

Intervista a Tunisi con Ahmed Mestiri, leader dell'opposizione

In ultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si apre a Washington il negoziato israelo-egiziano

In ultima

Berlinguer a Roma parla del suo viaggio

L'iniziativa internazionale del PCI

Un positivo giudizio sugli incontri con Marchais, Breznev e Tito - Il ruolo del movimento operaio occidentale e dell'eurocomunismo

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer è rientrato ieri mattina a Roma, al termine del viaggio compiuto con i compagni Antonio Rubbi e Antonio Tatò a Parigi, Mosca e Belgrado, su invito del PCF, del PCUS e della LCJ. Al suo arrivo a Fiumicino, il segretario generale del PCI — che è stato accolto dai compagni Gian Carlo Pajetta, Anselmo Gouthier e Sergio Segre e dall'ambasciatore di Jugoslavia a Roma, Borisav Jovic — ha risposto alle domande dei giornalisti.

Il comunicato congiunto sui colloqui con i comunisti jugoslavi

«Anzitutto — ha detto il compagno Berlinguer — desidero esprimere un giudizio generale sul viaggio. Il viaggio è stato per noi soddisfacente in primo luogo perché abbiamo trovato tra tutti i nostri interlocutori una posizione di grande rispetto per il nostro partito e di comprensione per le opinioni da noi espresse, anche quando erano diverse da quelle dei dirigenti dei partiti con i quali noi siamo in contatto. Del resto avete notato che in tutti i comunicati emanati a conclusione degli incontri si afferma un principio a cui noi teniamo molto; e cioè che l'esistenza di differenze e di divergenze tra i partiti comunisti e nel movimento operaio in genere non deve impedire il dialogo, la comprensione e la collaborazione».

ROMA — Questo è il testo, diffuso ieri, del comunicato congiunto tra PCI e Lega dei comunisti jugoslavi sulla visita di Berlinguer: «Il 10-11 ottobre 1978, su invito del CC della Lega dei comunisti jugoslavi, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha compiuto una visita in Jugoslavia. In questa occasione il presidente della Repubblica e presidente della Lega dei comunisti jugoslavi Josip Broz Tito ha ricevuto Enrico Berlinguer ed ha avuto con lui un ampio scambio di opinioni su diversi aspetti della situazione internazionale».

«Ai colloqui hanno partecipato, per parte jugoslava, Aleksandar Grljevic, della presidenza del CC della Lega ed il capo del governo, Brislav Badurina; per parte italiana i compagni Antonio Rubbi e Antonio Tatò del CC del PCI».

«Si è avuto successivamente un incontro con il compagno Grljevic su questioni riguardanti l'attività dei due partiti».

«Nei colloqui, che si sono svolti nell'atmosfera amichevole, franca, da compagni e nello spirito di mutua comprensione che caratterizza i rapporti tra la Lega ed il PCI, si è registrata una larga coincidenza di vedute».

«Oggetto delle conversazioni sono stati i problemi dell'odierna situazione internazionale, la recente attività della Lega e del PCI a livello internazionale e nei rispettivi Paesi, lo sviluppo della collaborazione bilaterale tra i due partiti».

«Valutando gli avvenimenti e le tendenze che si manifestano oggi nel mondo Tito e Berlinguer — dopo aver ribadito la validità della loro dichiarazione congiunta del febbraio 1977 — hanno espresso la necessità di compiere un passo per superare la fase di deterioramento che attraversa la politica di distensione e di cooperazione internazionale e l'affermazione di quello spirito costruttivo e fondamentalmente unitario».

(Segue in ultima pagina)

L'assassinio di Napoli è un altro tragico richiamo: più rigore, più fermezza, più solidarietà democratica

Nuovo crimine dei terroristi

Hanno teso un agguato nel garage al docente Alfredo Paoletta, lo hanno tramortito, quindi lo hanno crivellato di revolverate - L'assassinio rivendicato da «Prima linea» - La vittima era direttore del centro di osservazione di Poggioreale - Aveva collaborato con il giudice ucciso martedì a Roma alla preparazione della riforma carceraria - Caso Aldo Moro: il giudice non vuole divulgare il dossier e smentisce le «rivelazioni» dell'Espresso

I TERRORISTI HANNO UCCISO ANCORA. A ventiquattro ore dall'assassinio a Roma del giudice Girolamo Tartaglione, ieri mattina a Napoli è caduto in un feroce agguato un collaboratore dello stesso magistrato: Alfredo Paoletta, 50 anni, sposato, due figli, docente di antropologia criminale, medico legale e direttore del centro di osservazione criminologica del carcere di Poggioreale. Il nuovo delitto, col quale si tenta di spostare al sud la strategia del terrore, è stato rivendicato da «Prima linea» con una telefonata al «Mattino». I terroristi erano in quattro, tre uomini e una donna. Hanno aggredito il professor Paoletta nel garage sotto casa, al Vomero, alle 8,45: il docente è stato afferrato per il bavero, colpito violentemente contro un pilastro e poi crivellato di colpi mentre cadeva a terra tramortito.

LA VITTIMA DEL NUOVO SPIETATO DELITTO negli anni passati aveva a lungo collaborato con il giudice assassinato l'altro ieri a Roma dalle Brigate rosse, soprattutto nella preparazione della riforma carceraria. La reazione di sdegno e di protesta a Napoli è stata immediata: in numerose fabbriche è stato sospeso il lavoro prima ancora che i sindacati proclamassero lo sciopero di mezz'ora. Nella seconda facoltà di medicina, dove il professor Paoletta insegnava, nel pomeriggio il rettore dell'università ha convocato un'assemblea del corpo accademico e delle altre componenti universitarie.

IL GIUDICE CHE DIRIGE L'INCHIESTA MORO, intanto, tornando dalla sua «missione» a Milano ha incontrato i giornalisti per fare il punto della situazione. Il consigliere istruttore Gallucci ha ripetuto che non intende divulgare il contenuto del cosiddetto «dossier Moro» sequestrato nel covo BR di via Monte Nevoso, poiché il codice di procedura penale gli impedisce di violare il segreto istruttorio. Il magistrato ha poi definito «false» molte delle «rivelazioni» dell'Espresso, che nell'ultimo numero pubblica brani presentati come stralci del «dossier» delle BR. Tra il consigliere istruttore Gallucci e il direttore dell'Espresso è così sorta una polemica aperta, mentre resta il mistero sui registi di questa ballata delle «rivelazioni».

A PAGINA 2



NAPOLI — Il pianto della figlia di Alfredo Paoletta, il docente universitario assassinato dai terroristi

Alla stretta

Dopo Roma, Napoli. Dopo un magistrato, un docente universitario. La spietata guerra continua. Non basta più rinnovare lo sdegno e la preoccupazione. Al primo posto deve collocarsi la lucida comprensione di ciò che sta accadendo affinché lucida sia anche la determinazione politica a combattere fino in fondo questa lotta, la cui posta diventa sempre più alta. Diciamo: è la sopravvivenza stessa della repubblica.

Perché hanno scelto Tartaglione e Paoletta? Cosa avevano in comune le due vittime? Avevano anzitutto un orientamento politico-culturale democratico, erano ambedue impegnati su una linea di riforma della politica penale e penitenziaria che attuasse davvero l'obiettivo costituzionale della umanizzazione delle carceri e del recupero civile del reo. A questo scopo avevano anche collaborato tra di loro. Dunque, non si è voluto col-

pire i simboli di una logica repressiva e criminalizzatrice ma, al contrario, i simboli del rinnovamento democratico della giustizia. La scelta non è casuale: come aveva già dimostrato l'assassinio di Moro, ciò che il terrorismo vuol colpire è proprio la capacità della Repubblica di rinnovarsi, di dare risposte avanzate alla domanda di giustizia e di risanamento.

Nel caso dell'assassinio di Tartaglione c'è anche altro. Egli aveva dimostrato che non si poteva liberare la terroristica Besuchio senza configurare un aperto cedimento politico e istituzionale al ricatto dei carcerieri di Moro. Si è trattato, quindi, di una vendetta. E sorge subito la domanda (proposta nell'interrogazione dei deputati comunisti): chi ha informato i criminali di quell'atto assolutamente riservato del dirigente ministeriale?

Dunque, i colpi non sono stati inferti alla cieca. Ma, detto questo, siamo attenti a non cadere nella trappola di immaginare che le Br e le loro appendici siano onnipotenti, capaci di dettare a propria scelta le regole della guerra. Non è così. Ci domandiamo, invece, se non siamo di fronte all'attuale reazione di un nemico che ha ricevuto — come ha ricevuto — dei colpi duri e che ha un disperato bisogno di testimoniare la propria sopravvivenza. Sembra ormai evidente che, se non si fossero, in questa fase, sull'uso politico del caso Moro, su una probabilmente lunga stagione di manovre destabilizzatrici per le quali avevano già attivato canali e trovato agganci in forze che potrebbero ben salvarsi il «fronte legale» dell'attacco agli equilibri democratici. Come risulta anche dai documenti trovati a Milano, il loro piano immediato sembrava comporsi essenzialmente di esatte, fredde manovre politiche, salvo poi, a riprendere — sullo sfondo di una scena politica sconvolta — la via dell'attacco armato: e non solo e non tanto contro i simboli minori ma contro i maggiori protagonisti della vita politica e sociale.

A questo punto, il pericolo maggiore è nel regalare a questa gente — per paura, per errore, per incapacità a fronteggiare la sfiducia — la possibilità di riprendere fiato e ricomporre una strategia che non sia meramente criminale. Se il loro obiettivo è la disgregazione, la ingovernabilità, l'anarchia degli atteggiamenti sociali e il diffondersi di un senso di resa (nella storia d'Italia non sono assenti simili cedimenti), allora la strada da seguire non può che essere quella, opposta, di impegnarsi con ferma coerenza su tutti i versanti della prova: la capacità di ascoltare altri e decisivi colpi sul piano politico e giudiziario, la capacità di smascherare e respingere — facendo leva anche sullo sdegno e sulla ripulsa morale — ogni manovra destabilizzatrice, la capacità di tenere viva la vigilanza e la combattività delle masse democratiche. E soprattutto la capacità di governare in positivo tutti gli aspetti della crisi. Si deve sapere che siamo a una stretta decisiva. I criminali sparano e i fiancheggiatori si agitano, le manovre più indegne si moltiplicano, anche perché ci si sta avvicinando alla verità, ai «santuari». Si deve sapere che, a questo punto, la fuoriuscita dal caso Moro e dal ricatto terroristico è la fuoriuscita dalla crisi complessiva del Paese.

Sui «dossier» Moro pubblicati dalla stampa

Tre sole ipotesi

O una fuga di notizie negli ambienti inquirenti, o una manovra politica, o informazioni «guidate» dalle stesse Br - Solo la pubblicazione ufficiale dei documenti può fare chiarezza

ROMA — Come in un gioco di scatole cinesi, il caso Moro continua a produrre, a ogni svolta, un nuovo giallo. Così è stato anche dopo la fortunata e positiva operazione che ha condotto alla scoperta del «covo» BR di via Monte Nevoso. Fin qui il giallo sembrerebbe consistere soltanto nel sapere come questi testi sono usciti dalle mani degli inquirenti. Ma sono davvero usciti dalle mani degli inquirenti? Ecco la domanda più inquietante. Accade, infatti, che il giudice Gallucci legge le «rivelazioni» dell'Espresso e dichiara che esse non corrispondono ai testi trovati a via Monte Nevoso. Dice che si tratta, probabilmente, di «ulteriori manipolazioni». Non si dice nulla, invece, sulle rivelazioni di Panorama. Di più, il giudice Pomarici — in una intervista al quotidiano Lotta continua —

ribadisce con fermezza che i documenti delle BR hanno subito un «iter» che escluderebbe «fughe» da parte degli inquirenti: una copia è nelle sue mani, in plico sigillato, un'altra sola copia è stata data — di sua mano — al giudice Gallucci; mentre nessuna altra copia è stata inviata — da lui — né al presidente del Consiglio né ad altri. E' invece il giudice Gallucci che — obbedendo alle nuove norme sul terrorismo — ne ha inviato una copia in visione ad Andreotti e al ministro Rognoni, ma solo dopo alcuni giorni. E Pomarici aggiunge che il generale Dalla Chiesa arrivò al «covo» di Milano dopo di lui e che non ha nemmeno visto i documenti. Nascono a questo punto alcune ipotesi.

(Segue in ultima pagina)

Il governo ha chiesto un rinvio di qualche giorno

Il dibattito sull'affare Moro fissato per il 24 alla Camera

Un articolo di Chiaromonte su Rinascita - La Direzione socialista ha discusso una relazione di Bettino Craxi

ROMA — Ai nervosismi e alle tensioni che stanno attraversando l'orizzonte politico e sociale, si intrecciano adesso — con acutezza sempre maggiore — gli effetti della targata «ricaduta» dei documenti sull'affare Moro e la sanguinosa ripresa del terrorismo. Molti sono dunque gli interrogativi che stanno di fronte alle forze politiche, alla maggioranza nel suo complesso, al governo. L'attività politica rispecchia questo stato di cose. E anche la cronaca politica di ieri ha ruotato intorno a questi temi: 1) alla Camera, i capigruppo hanno fissato definitivamente il dibattito sulla vicenda Moro, accogliendo la richiesta del ministro degli Interni Rognoni di spostare la data di qualche giorno (non più il 19 ma il 24 prossimo); 2) la Direzione socialista ha

esaminato i nuovi elementi della situazione discutendo una relazione di Craxi; 3) i comunisti, con un editoriale di Gerardo Chiaromonte su Rinascita, hanno ribadito la loro posizione sul governo, la lotta al terrorismo, le misure di politica economica. Perché il governo ha chiesto il rinvio del dibattito parlamentare? Il ministro Rognoni ha precisato, con una lettera al presidente Ingrao, di preferire uno spostamento di qualche giorno, per avere modo di valutare meglio l'operazione anti-BR di Milano e il materiale che in quell'occasione è stato ritrovato. Nessuno dei rappresentanti dei gruppi parlamentari si è opposto. Pur non opponendosi alla richiesta del governo, Natta ha detto che, di fronte al rinvio, il rammarico deriva dall'urgenza ancora più

(Segue in ultima pagina)

Hanno viaggiato anche i treni annunciati come soppressi

Fallito lo sciopero degli «autonomi» nelle ferrovie

Ha circolato l'83% dei convogli - Anche da Messina, roccaforte della Fisafs, sono partiti tutti i treni - Normalità a Civitavecchia - A Roma su 5.000 impiegati soltanto 16 si sono astenuti dal lavoro

ROMA — L'83 per cento dei treni ha viaggiato: in questa cifra è l'insuccesso delle agitazioni proclamate dagli «autonomi» della Fisafs. Le Ferrovie dello Stato hanno perfino rimesso in circolazione convogli per i quali era prevista la soppressione. Un raffronto: in occasione degli altri scioperi — quelli di agosto e settembre — aveva viaggiato appena il 63 per cento dei treni. Ancora qualche dato: agli ultimi scioperi autonomi aveva partecipato il 14,5 per cento dei ferrovieri, a queste 24 ore di astensione dal lavoro ha aderito appena il 9 per cento. In particolare, le adesioni del personale di macchina sono scese dal 35 per cento al 20. Il fatto più clamoroso è accaduto a Messina (tradizionale «roccaforte» degli «au-

tonomi»): alle 12 la Fisafs ha sospeso lo sciopero dei ferrovieri dei treni con questa motivazione: «per alleviare i disagi dei passeggeri». Quale preoccupazione? Ma spulciamo le cifre dello Sciopero: fra le 4,30 e le 13,30 di ieri una nave soltanto (la «Sibari») non aveva potuto prendere il mare perché erano in sciopero soltanto 4 ufficiali di un altro pseudo-sindacato, il Samsant (che ha annunciato un'agitazione di 24 ore per oggi). In realtà, quindi, la Fisafs ha revocato uno sciopero fantasma. La controprova è a Civitavecchia. Qui un solo traghetto — 3 uomini di bordo si erano dichiarati in sciopero — rischiava di bloccare tutto il traffico impedendo l'accesso alle banchine alle altre navi. La questione è stata rapida-

mente risolta dagli stessi marittimi e dal sindacato unitario con lo spostamento di alcuni lavoratori da un traghetto ad un altro. Il traffico è ripreso con normalità. Con il passare delle ore la situazione è andata gradualmente migliorando: tanto che non è azzardato dire che le percentuali di adesioni a fine giornata erano calate fin quasi a dimezzarsi. Si può affermare — come ha detto il segretario generale dei ferrovieri Ggil Sergio Mezzanotte — che «i lavoratori che avevano seguito gli «autonomi» negli ultimi scioperi in questa occasione hanno detto «no» all'avventurismo della Fisafs». E fra questi lavoratori non mancavano certo iscritti anche ai sindacati confederali. Mezzanotte parla, poi, di «sconfitta politica»

degli autonomi se «all'insuccesso dello sciopero nelle ferrovie, si aggiunge il fallimento» delle agitazioni negli altri settori dei trasporti. La Federazione unitaria dei ferrovieri parla di «nuova prova di responsabilità» dei lavoratori. Non vi è trionfalismo né sottovalutazione dei problemi in queste dichiarazioni dei sindacati unitari, tanto che Mezzanotte sottolinea la necessità di «una maggiore capacità» per obiettivi di riforma del sistema dei trasporti e di miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Leggiamo ancora qualche dato. I ritardi dei treni a lunga percorrenza hanno oscillato, in media, tra i 30 e i 120 minuti. Pochissimi — rispetto al passato — le stazioni

soppressi. Su 5.000 impiegati a Roma hanno scioperato in Interi compartimenti come Bari, Milano, Firenze, Venezia, Trieste e altri ancora sono stati appena sfiorati dalle agitazioni degli autonomi. Non sono mancati, però, momenti di tensione dovuti alle solite telefonate anonime che arrivano alle ferrovie quando vi sono questi scioperi: nella notata il tratto ferroviario tra Foggia e Bari è stato interrotto per l'annuncio di una bomba. Ieri pomeriggio è toccato alla linea Roma-Napoli chiusa al traffico per 26 minuti perché tutti i 214 chilometri erano minati. L'obiettivo che queste telefonate hanno conseguito è stato quello di aver provocato ritardi ai treni.

g. f. m.

OGGI diamogli un'altra presidenza

OGGI facciamo una cosa che non ci è consueta: riprendiamo cioè un pezzo non dei giornali di ieri, come siamo di solito, ma dell'altro ieri, perché non vogliamo privare i nostri lettori, ai quali fosse sfuggita, di una «perla» che giudichiamo preziosa. E va il vero, come dice quel bugiardo del sen. Pajetta, il nostro collega, che «Stamato» Natale Gligio va incontrando, intervistando, i protagonisti dell'industria italiana» e martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di cospirazione perché Petrilli, dopo diciotto anni di interrotta presidenza, martedì è uscito sul quotidiano torinese il resoconto di un colloquio che Gligio ha avuto con Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, e con Alberto Boyer, direttore generale. Si è trattato, in un certo senso, anche di un incontro di